

DEAR MR BERLUSCONI

“Risponda, prego”, il guanto della sfida Economist-Cav. in 28 domande

Publichiamo il testo integrale della lettera aperta a Silvio Berlusconi apparsa sull' Economist il primo agosto.

1. LA VICENDA DELLA SME

Le accuse
Nell'ultimo processo che vi rimane da affrontare siete accusato di corruzione dei giudici. Tra gli imputati figura anche Cesare Previti, vostro intimo amico, senatore di Forza Italia e ministro della difesa nel vostro primo governo del 1994. I giudici sospettati di aver preso tangenti sono Filippo Verde e Renato Squillante, entrambi precedentemente impiegati nelle corti di Roma.

Durante le indagini sulla fallita vendita, nel 1985, della Sme a Carlo De Benedetti, un ricco imprenditore italiano, i magistrati hanno scoperto un pagamento effettuato dalla All Iberian, una compagnia offshore segreta, facente parte della Fininvest, la società a capo di tutto il vostro impero finanziario.

le televisioni private. La Corte costituzionale ne regolarizzò la posizione negli anni Ottanta, stabilendo che le stazioni televisive private avevano il permesso di trasmettere, ma soltanto su una scala locale.
Voi avete trovato il modo di aggirare l'ostacolo. Avete comprato programmi, soprattutto film e telefilm americani, e li avete offerti a prezzi molto bassi a piccole stazioni televisive regionali. Vi siete riservati i guadagni ottenuti con la pubblicità inserita in questi programmi. Ogni stazione di questo embrionale network è stata d'accordo a trasmettere gli stessi programmi agli stessi orari: in tal modo vi siete assicurati, di fatto, un pubblico nazionale.

Per riuscire ad aggirare la legge e trasmettere su scala nazionale avete avuto bisogno dell'aiuto di Bettino Craxi, che divenne capo del partito socialista nel 1976 e primo ministro nel 1983. Il 16 ottobre 1984, tre magistrati di tre diverse città italiane oscurarono le vostre stazioni televisive (e quelle di altri) con l'accusa di trasmettere illegalmente. Nel giro di quattro giorni, Craxi firmò un decreto che consentiva alle vostre stazioni (e a tutte le altre) di continuare a trasmettere. Dopo qualche rissa parlamentare, il decreto fu trasformato in legge all'inizio del 1985.
Nel 1994 Craxi scappò in Tunisia, dove morì nel 2000, come un disgraziato. Era, in fuga dalla giustizia italiana. Esule stato condannato in contumacia al carcere per reati di corruzione.

Fatti e antefatti della vicenda Sme

Fino alla metà degli anni Ottanta

“Prodi era un intraprendente e rispettato economista. Preconferiva i tempi ed era un democristiano pentito”

lo Stato controllava buona parte dell'economia italiana per mezzo di tre holding, la più grande delle quali era l'Istituto per la Ricostruzione Industriale (Iri). Le vendite operate dall'Iri erano massicce, ma subiva perdite e aveva gravi debiti.

Romano Prodi, a quel tempo un imprenditore e rispettato economista di Bologna, divenne presidente dell'Iri nel novembre 1982. Cristiano democristiano pentito, Prodi era un uomo avanti ai suoi tempi: credeva nelle forze del mercato e mostrava favore e simpatia per una privatizzazione pragmatica e concreta.

I politici avevano governato l'Iri per comprare voti; l'obiettivo di Prodi era vendere quelle parti dell'Iri che erano private e sarebbe stato in grado di farlo funzionare meglio.

Il primo candidato alla vendita fu un'azienda che era ormai diventata una burla nazionale: la Società Meridionale di Elettricità (Sme), nella quale l'Iri aveva una partecipazione del 64,4 per cento. Originariamente un servizio pubblico quotato in Borsa, il suo patrimonio fu acquistato direttamente dallo Stato nel 1962. La Sme investì i propri ricavi per creare un'impresa del tutto nuova: un impero alimentare. Nei successivi vent'anni, la Sme divenne la patumiera nella quale venivano deposte le compagnie che avrebbero dovuto fallire, una sorta di agglomerato senza una strategia razionale. Si occupava della produzione di alimenti (pomodori) con la Cirio, olio con la Bonelli, latte con la De Rica) e della loro distribuzione (supermercati G e Ristorazione gestite con Autogrill), nonché di astrali e cibi surgelati (con Italgel).

La Sme aveva anche sottoscritto un contratto manageriale per amministrare un gruppo consociato chiamato Sidalm, proprietario di compagnie che producevano biscotti, crackers e briciole. La Sidalm era in pratica un vuoto senza fondo: nel

1984 era in perdita per circa 47 miliardi di lire (allora pari a 27 milioni di dollari) e necessitava di un'investimento di capitale di almeno 30 miliardi di lire per interrompere la vertiginosa caduta.
La Sme disponeva di manager molto capaci, come Giuseppe Raserò, preso dalla Unilever (un gigante anglo-olandese dell'industria alimentare), che negli anni Settanta era stato capo esecutivo del settore distributivo. Nel 1982 Raserò fu nominato capo esecutivo della stessa Sme. Tuttavia, una combinazione di politici, burocrati e joint ventures impedì di realizzare la profonda riorganizzazione di cui quell'agglomerato aveva bisogno.

Anche così, questi manager si ripartirono qualche risultato concreto. Nel 1984 la Sme ottenne un profitto di 65 miliardi da vendite per un totale di 2500 miliardi; un guadagno che non si vedeva da anni. I suoi conti finali per il 1984 registravano un debito netto di 247 miliardi di lire e un guadagno netto di 432 miliardi di lire. Il gruppo aveva circa 15.000 impiegati.

L'industria alimentare italiana era molto frammentata e vendeva i propri prodotti soprattutto al mercato interno. In altri Stati dell'Europa, l'industria alimentare si stava muo-

Domande a Bill Emmott

Gentile direttore dell' Economist, vi spesso usate una formula ironica: *economical with the truth*, per dire che nella ricerca della verità bisogna essere generosi. In tutta la vostra inchiesta Carlo De Benedetti è un finanziere che vuole "diversificare" i suoi investimenti e, capitano Prodi un presidente dell'Iri, romani Stato e buon privatizzatore, imballato dai cattivi governanti alla Craxi, con l'aiuto maligno di Berlusconi. Siete sicuri di non aver fatto un po' di economia? Come mai non citate le memorie di De Benedetti, del 1999, in cui si racconta che l'ingegnere e Prodi si recarono insieme da Craxi, a Palazzo Chigi, per chiedere sostegno politico alla (svendita della Sme)? Perché non citate dettagli importanti di quel memoriale, rivelati in tribunale da Berlusconi e censurati dalla stampa ulivista italiana (e non solo da noi)? Non considerate rilevante il fatto che De Benedetti abbia testimoniato che del dossier Sme Prodi aveva informato solo la Dc, "facendo una gaffe"? Non è rilevante che Craxi sospettasse di una tangente di De Benedetti alla Dc, legata all'affare Sme? Altre domande. Tra le vostre fonti c'è forse Tana De Zulueta, già corrispondente da Roma del vostro giornale e subito dopo senatrice combattiva dell'Ulivo, con un

vendo in modo aggressivo: emergevano gruppi pan-europei, come Benigno-Danone (ora Danone), un gruppo francese. La Danone non era neanche lontanamente paragonabile per grandezza alla Unilever, ma era senza dubbio molto più grande della Sme.

Prodi il privatizzatore

Dal punto di vista di Prodi, era essenziale una maggiore coinvolgimento del settore privato, magari per mezzo di un partner. Non si riuscì ad arrivare ad un accordo con il candidato più ovvio, la famiglia Fossati, partner in tre delle attività Sme (tra cui Allivar, una compagnia quotata in Borsa, proprietaria del 60 per cento di Autogrill). All'inizio del 1985, grazie a uno scambio di profitti con la famiglia Fossati, la Sme eliminò uno dei principali ostacoli alla razionalizzazione del gruppo, e aumentò la sua quota di azioni della Allivar dal 50 al 92 per cento.
Dopo di che la Sme propose di inglobare in sé l'Allivar, l'8 per cento della quale era ancora quotato in Borsa. Il valore finanziario della Sme doveva pertanto essere valutato. All'inizio del 1985 uno dei più autorevoli esperti in materia, il professor Roberto Poli, stimò il 64,4 per cento dell'Iri per un valore di 497 miliardi di lire e, di conseguenza, il valore di tutta la Sme in 772 miliardi (allora pari a 389 milioni di dollari).

La soluzione preferita da Prodi era la vendita totale della Sme, insieme al gruppo consociato Sidalm, ormai sull'orlo della bancarotta. Ma c'erano tre problemi. Primo, per ragioni politiche, il compratore avrebbe dovuto essere italiano. Secondo, i potenziali compratori avrebbero cercato di accaparrarsi soltanto le parti sane, come l'Italgel. Terzo, nel gennaio 1985, non c'era in Italia alcun gruppo alimentare in grado di acquisire quell'agglomerato. La Buitoni, un gruppo produttore di pasta e confetture, era in procinto di fallire: la Barilla, produttrice di pasta e biscotti, era controllata da una famiglia svizzera, proprietaria di una fabbrica di armi; e la Ferrero, un gruppo dolciario allora con la propria base in Belgio, non aveva mai operato alcuna acquisizione in tutti i suoi quarant'anni di esistenza. In parole povere, nessuna di queste società era interessata ad assumersi il rischio di un acquisto dell'intero gruppo Sme.

Voi avete annunciato il vostro interesse per l'industria alimentare già nel febbraio 1985. Il 3 aprile 1985 vi siete incontrati con Raserò, il quale vi ha riferito che l'Iri era pronta a vendere soltanto tutta la sua quota di partecipazione alla Sme, che aveva un valore di circa 500 miliardi di lire. Secondo Raserò, voi avete risposto che il prezzo era troppo alto per le vostre società.

Nel frattempo, De Benedetti, noto come una sorta di imprenditore solitario, fuori dai gruppi, stava cercando di diversificare le sue attività. Il suo gruppo, le Compagnie Industria-

Bill Emmott ♦
profilo di forte pregiudizio politico antiberlusconiano? Come mai Beppe Severgnini, autorevole commentatore del Corriere della Sera, si è sentito in dovere di annunciare qualche settimana fa la sua rinuncia a collaborare con voi? Il vostro è forse un caso di off shore journalism? Quando scrivete: "De' Ultri, a sicilian", vi rendete conto che parlate, con una sfumatura negli anni Ottanta, e di un'alternativa sotto processo per un reato che al vostro giudizio sarebbe schifo e che in sé la negazione del fair trial o giusto processo, il concorso esterno in associazione a delinquere di stampo mafioso? Voi ricostruite una storia della metà degli anni Ottanta, le cui conseguenze arrivano fino all'inchiesta del pool di Milano a metà degli anni Novanta, e fino a oggi: pensate di aver raccontato ai lettori dell' Economist che cos'era l'Italgel negli anni Ottanta e di cosa si sta nel decennio 1993-2003, quando i procuratori hanno rovesciato il paese come un calzino? Come mai siete così severi con Silvio Berlusconi e così compiacenti con Jacques Chirac? Che differenza c'è tra la legge che ha sospeso il processo al premier italiano e quella che decreta "l'inviolabilità" del presidente francese? E' forse un doppio standard, il vostro?

Il Riunite (Cir), controllava l'Olivetti, un'azienda di computer di cui Cir aveva acquistato il controllo alla fine degli anni Settanta, quando l'Olivetti si trovava in gravi difficoltà. Cir aveva rivoluzionato l'Olivetti con un severissimo taglio dei costi e riconoscendo che il futuro del computer-business stava nei computer portatili e non in quelli fissi.
Nel 1983 De Benedetti era un azionista di computer di cui Cir aveva acquistato il controllo alla fine degli anni Settanta, quando l'Olivetti si trovava in gravi difficoltà. Cir aveva rivoluzionato l'Olivetti con un severissimo taglio dei costi e riconoscendo che il futuro del computer-business stava nei computer portatili e non in quelli fissi.
Nel 1983 De Benedetti era un azionista di computer di cui Cir aveva acquistato il controllo alla fine degli anni Settanta, quando l'Olivetti si trovava in gravi difficoltà. Cir aveva rivoluzionato l'Olivetti con un severissimo taglio dei costi e riconoscendo che il futuro del computer-business stava nei computer portatili e non in quelli fissi.

PRIMA IL RE ERA NUOVO
ORA E' ECONOMIST

presto una quota azionaria della Mondadori, che in quel momento divideva la proprietà di La Repubblica, l'altro importante quotidiano nazionale, con L'Espresso, l'editore della rivista settimanale dallo stesso nome.

Poiché Cir dipendeva troppo dall'Olivetti, era necessario sviluppare attività che potessero controbilanciare i rischi di un mercato dei computer sempre più competitivo. Bisognava trovare attività con precise caratteristiche: rischi contenuti, mercati sicuri e alti flussi di denaro. L'industria alimentare risponde perfettamente a questi requisiti.
Con un massa tipicamente opportunistica, De Benedetti agguantò la Buitoni sotto il naso della Danone. Nel febbraio 1985 offrì alla famiglia Buitoni il 10 per cento in più di quanto era disposto a pagare il gruppo francese per acquisire la quota di controllo, e concluse l'affare in una serata. Ai quadri Cir una cosa divenne presto chiara: Buitoni e Sme erano un'ottima coppia. La Sme vendeva soprattutto nel mercato interno, mentre la Buitoni si indirizzava maggiormente a quello internazionale.
De Benedetti colse la palla al balzo. A metà aprile contattò Prodi per chiedergli se Cir (attraverso la Buitoni) potesse comprare la Sme. All'inizio ottenne seccati rifiuti, ma alla fine riuscì a stringere un accordo con Prodi (e i consiglieri di entrambe le parti) nel corso di due lunghissimi mesi.

Prodi in nome dell'Iri e De Benedetti in nome della Buitoni firmarono un accordo il 29 aprile 1985. La Buitoni accettava di pagare 497 miliardi di lire per acquisire dall'Iri il suo 64,4 per cento di quote azionarie della Sme. Questa cifra equivaleva ad un valore di 1.107 lire per ogni azione della Sme, rispetto alle 1.275 lire del prezzo di mercato nel giorno 30 aprile. Il prezzo di mercato era grassemente alto (forse salito quasi del 70 per cento dal primo gennaio). Ma l'offerta della Buitoni rappresentava un incremento del 38 per cento rispetto al prezzo medio dei precedenti dodici mesi.
In cambio delle concessioni fatte da De Benedetti durante le negoziazioni, il prezzo stabilito per l'acquisto era pagabile a rate. La Buitoni accettò di comprare anche, a un prezzo simbolico, la moribonda Sidalm, nella quale si impegnava a investire 30 miliardi di lire. La sola garanzia data dalla Buitoni era di mantenere gli uffici principali della Sme a Napoli.
L'accordo prevedeva che la vendita fosse soggetta all'approvazione da parte del consiglio direttivo dell'Iri. Sui particolari delle negoziazioni si era fino a quel momento mantenuto uno stretto riserbo per impedire speculazioni di mercato (il consiglio dell'Iri approvò all'unanimità la vendita il 7 maggio 1985).

“In cambio delle concessioni di De Benedetti, l'accordo fu che la Sme poteva anche essere pagata a rate”

Cibo per la mente
Prodi e De Benedetti annunciarono l'accordo con grande pubblicità nel corso di una conferenza stampa congiunta il 30 aprile 1985.
Il giorno dopo, il Sole 24 Ore, il più autorevole giornale finanziario italiano, mise la pagina in prima pagina, dedicandovi numerosi articoli.
Il titolo di testa diceva: "20 ore attorno ad un tavolo, e poi la conclusione dell'accordo".
Clelio Darida, ministro delle Partecipazioni statali, che Prodi aveva mantenuto informato a proposito delle trattative tra Iri e Buitoni, disse a il Sole 24 Ore di essere a favore dell'accordo. Renato Altissimo, ministro dell'Industria, affermò che "la nascita di un grande gruppo alimentare

liardi di lire per acquisire dall'Iri il suo 64,4 per cento di quote azionarie della Sme. Questa cifra equivaleva ad un valore di 1.107 lire per ogni azione della Sme, rispetto alle 1.275 lire del prezzo di mercato nel giorno 30 aprile. Il prezzo di mercato era grassemente alto (forse salito quasi del 70 per cento dal primo gennaio). Ma l'offerta della Buitoni rappresentava un incremento del 38 per cento rispetto al prezzo medio dei precedenti dodici mesi.

In cambio delle concessioni fatte da De Benedetti durante le negoziazioni, il prezzo stabilito per l'acquisto era pagabile a rate. La Buitoni accettò di comprare anche, a un prezzo simbolico, la moribonda Sidalm, nella quale si impegnava a investire 30 miliardi di lire. La sola garanzia data dalla Buitoni era di mantenere gli uffici principali della Sme a Napoli.

L'accordo prevedeva che la vendita fosse soggetta all'approvazione da parte del consiglio direttivo dell'Iri. Sui particolari delle negoziazioni si era fino a quel momento mantenuto uno stretto riserbo per impedire speculazioni di mercato (il consiglio dell'Iri approvò all'unanimità la vendita il 7 maggio 1985).

Clelio Darida, ministro delle Partecipazioni statali, che Prodi aveva mantenuto informato a proposito delle trattative tra Iri e Buitoni, disse a il Sole 24 Ore di essere a favore dell'accordo. Renato Altissimo, ministro dell'Industria, affermò che "la nascita di un grande gruppo alimentare

italiano" era per lui motivo di profonda soddisfazione.

Prodi sottoscrisse l'accordo al giudizio di Darida. L'Iri nominò il professor Luigi Guatri, un altro autorevole esperto, per valutare il valore della propria partecipazione nella Sme.

Nella sua relazione del 4 maggio, Guatri si dichiarò d'accordo con la valutazione di Poli. Non si poteva stabilire una cifra molto precisa, a suo parere, ma i 497 miliardi offerti da De Benedetti erano già una somma piuttosto alta.

In un incontro tenutosi il 2 maggio, Craxi chiese a Darida di verificare se il prezzo fosse giusto e di fare un rapporto sul processo di vendita. Il 9

“Nel luglio 1988, con una sentenza intricata, la Corte di cassazione stabilì che l'accordo non era valido”

maggio Craxi scrisse a Darida che l'Iri aveva agito "in modo unilaterale e pregiudiziale" non ritenendo necessario richiedere l'approvazione governativa fino al 29 aprile. Craxi voleva sapere se si erano valutate tutte le possibili offerte. Lo stesso giorno, Prodi chiese a De Benedetti di porre la conclusione dell'accordo dal 10 maggio, come era stato inizialmente stabilito, al 28 dello stesso mese.

Il 23 maggio il quotidiano La Stampa pubblicò una vostra intervista a proposito della vicenda Sme. Ecco una delle vostre dichiarazioni: "Ora la gente cerca di promuovere l'immagine di una Sme come un gruppo eccezionale che De Benedetti comprerebbe a un prezzo vantaggioso. In realtà, la trasferta sarebbe stata rivelata a malapena cominciata, e De Benedetti dovrà liberare il gruppo dal peso di costi tanti anni di gestione politica...".

Lo stesso giorno, improvvisamente, un poco conosciuto avvocato di Roma, Italo Scialera (un vecchio amico di Cesare Previti), presentò all'Iri un'offerta di 550 miliardi di lire per l'acquisto della Sme e della Sidalm. L'offerta era fatta per conto di non nominate persone l'identità dei quali disse Scialera sarebbe stata rivelata a conclusione dell'affare. Darida chiese a Prodi di esaminare l'offerta.

Il 28 maggio fu presentata ancora un'altra offerta. Questa volta veniva dalla Industrie Alimentari Riunite (Iar), un consorzio tra la Fininvest, la Barilla (guidata da Pietro Barilla) e il gruppo Ferrero (guidato da Michele Ferrero). L'Iar offriva 600 miliardi di lire (con alcuni pagamenti a rate). Poiché sia voi sia gli altri due imprenditori non avevate in precedenza mostrato alcun interesse per la Sme, l'offerta era chiaramente fatta a mezzo per ostacolare l'acquisto da parte della Buitoni. Un'offerta per noi più alta fu presentata dalla Compagnia Finanziaria Mercato Alimentari (Co.Fi.Ma), guidata dall'imprenditore Giovanni Finimiani.

La privatizzazione della Sme si trasformò presto in una farsa. Il 4 giugno, un importante banchiere della Swiss Bank Corporation di Londra, che rappresentava molti azionisti della Sme, inviò un infuriato telex al presidente della Consob: "Sembra davvero strano... che un accordo stipulato e sottoscritto tra due parti possa in seguito essere impugnato in un modo così aperto e pubblico. L'evidente caos... sta recando... danni gravissimi alla reputazione dei mercati finanziari italiani".

Il 9 giugno L'Espresso pubblicò una vostra intervista, nella quale affermavate di non aver telefonato a Craxi per chiedergli di intervenire nella vicenda Sme: "Al contrario, il fatto di offrire un amico del primo ministro costituiva un ostacolo".
Il governo dichiarò che bisognava tenere conto di tutte le offerte e, il 15 giugno 1985, Darida emanò un decreto per interrompere la vendita della Sme.

Nel mezzo di tutte queste manovre, è stato trascurato un piccolo ma significativo dettaglio. Per anni, l'Iri, come veniva richiesto nella circolari ministeriali, ha cercato l'approvazione

“Siete accusato di corruzione dei giudici. Tra gli imputati figura anche Cesare Previti, vostro amico intimo”

Nel marzo 1991 la All Iberian aveva versato 434.404 dollari sul conto appartenente a Previti della Mercer Bank presso Dariel Henschel & Cie a Ginevra. Previti trasferì per mezzo di due conti di transito chiamati Polifemo e Ferrido. Il giorno dopo, la stessa cifra fu trasferita dal conto di Previti a un altro conto, intestato alla Rowena Finance, una compagnia panamense titolare di conti bancari in Svizzera. Il proprietario beneficiario della Rowena Finance era Squillante.

Alla fine del 1999, voi e il signor Previti siete stati accusati di corruzione nei confronti di Squillante e Verde i quali, insieme ad altri due giudici della corte di primo grado di Roma, emise un controverso verdetto che impedì a De Benedetti di acquistare la Sme.

Il 30 maggio 2003, il pubblico ministero ha chiesto 11 anni di reclusione per Previti e Attilio Pacifico, 11 anni e 4 mesi per Squillante e 4 anni e 8 mesi per Verde. Non è stata presentata nessuna richiesta di sentenza nei vostri confronti, perché il 16 maggio la corte aveva dichiarato che il vostro processo avrebbe dovuto continuare in separata sede, a causa dei vostri importanti impegni come primo ministro e come prossimo presidente dell'Unione Europea.

In questo processo, vi trovate in una posizione davvero unica. Nella vostra veste di primo ministro, siete parte lesa; nella vostra veste personale, come cittadino, sono Silvio Berlusconi, siete un imputato. Il 6 giugno l'avvocato di Stato Domenico Salvemini, che vi rappresentò come primo ministro, ha detto a dei giudici che bisognerebbe risarcire con un milione di euro voi (in quanto Silvio Berlusconi) e altri imputati. Alla fine del suo discorso, Salvemini ha detto che la vicenda Sme aveva inflitto gravi danni alla credibilità della giustizia. "Anche così", ha aggiunto, "le mie richieste non sono esagerate perché sono il risultato di accordi e contatti che ho avuto con... l'ufficio del primo ministro".

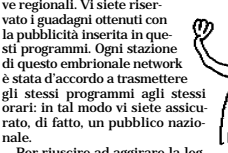
Il 18 giugno, il parlamento italiano ha approvato un decreto che garantisce l'immunità dai processi penali al primo ministro. Di conseguenza, il processo Sme è stato sospeso fino a quando vi resterete in carica. Tuttavia la legge sull'immunità viene impugnata nella Corte costituzionale.

Il decreto sul monopolio televisivo (1980)

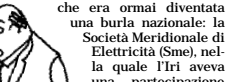
Nel 1985, quando fallì la vendita della Sme a De Benedetti, la vostra principale attività economica riguardava la televisione commerciale, di cui vi eravate assicurato quasi il monopolio.
Fino agli anni Settanta, soltanto la Rai, la televisione di Stato italiana, aveva il permesso di trasmettere su scala nazionale, ed era infatti la sola televisione nazionale. Ma negli anni Settanta cominciarono a diffondersi

le televisioni private. La Corte costituzionale ne regolarizzò la posizione negli anni Ottanta, stabilendo che le stazioni televisive private avevano il permesso di trasmettere, ma soltanto su una scala locale. Voi avete trovato il modo di aggirare l'ostacolo. Avete comprato programmi, soprattutto film e telefilm americani, e li avete offerti a prezzi molto bassi a piccole stazioni televisive regionali. Vi siete riservati i guadagni ottenuti con la pubblicità inserita in questi programmi. Ogni stazione di questo embrionale network è stata d'accordo a trasmettere gli stessi programmi agli stessi orari: in tal modo vi siete assicurati, di fatto, un pubblico nazionale.

MA QUALE ECONOMIST IO VOGLIO IL LUXURY MICA SONO UN POVERACCIO



TONY IO TI AIUTO CONTRO LA BBC TU MI DAI UNA MANO CON L'ECONOMIST?



segue da pagina 1
ne del governo per la vendita delle proprie compagnie. Tuttavia, in base alla legge, non era un procedimento necessario. "Le circolari ministeriali che forniscono autorizzazioni di vario genere - accettate in passato per debolezza e per un desiderio di vita tranquilla, oppure per ignoranza, da parte della stessa Iri - sono illegittime perché si arrogano potere senza avere un sostegno legislativo" ha scritto Sabino Cassese, uno dei più autorevoli esperti italiani di diritto amministrativo, in un articolo di giornale pubblicato il 22 maggio 1985.

Dettagli, dettagli

Ciononostante Prodi sottopose l'accordo all'esame del governo, forse proprio per una delle ragioni indicate da Cassese. De Benedetti ritenne che Prodi sapesse, già nell'aprile 1985, di non aver bisogno dell'approvazione governativa. La Buitoni ha citato in tribunale l'Iri per non aver rispettato l'accordo firmato il 29 aprile 1985.

Nella sentenza sul processo intentato dalla Co.Fi.Ma. dell'imprenditore Fimiani, l'ultima corte d'appello ha ribadito, nel marzo 1986, l'interpretazione della legge proposta da Cassese. L'Iri non aveva bisogno di alcuna approvazione del governo per vendere la Sme, in quanto l'Iri era sottoposta alle leggi valevoli per tutte le normali compagnie.

Ciò accadeva tre mesi prima che, nel giugno 1986, la Buitoni perdesse la propria causa nella corte di primo grado. In questa corte, tre giudici, presieduti da Verde, ora imputato nel processo Sme, stabilirono che l'accordo della Buitoni con l'Iri non poteva essere messo in atto perché sottoposto all'approvazione governativa, che non era stata data.

La Buitoni perse anche presso la corte d'appello nel febbraio 1987. Questa corte criticò Verde e gli altri due giudici per la loro interpretazione della legge. Tuttavia, con un giudizio molto ambiguo e complicato, stabilì che, sebbene la legge non prevedesse l'approvazione governativa, sia la Buitoni sia l'Iri avevano espresso il desiderio di avere una

sanzione governativa al loro accordo. Lo avevano fatto, dichiarò la corte d'appello, per mezzo di una frase di due righe inserita nell'accordo del 29 aprile 1985, che di conseguenza non era vincolante. Nel luglio 1988, con una sentenza ancor più intricata, la corte d'appello di ultima istanza stabilì ancora una volta che l'accordo non era valido.

Nella propria difesa in una causa avviata dall'Iri, l'Iri ha dichiarato che "era completamente libera... di decidere se, come, quando, con chi e a quali condizioni eseguire un contratto".

Dato che non era necessaria alcuna approvazione del governo, non è superfluo chiedersi come avrebbe potuto raggiungere il proprio obiettivo una persona a cui fosse stato ordinato di impedire la vendita della Sme.

Dal punto di vista di questa persona, l'accordo tra l'Iri e la Buitoni era perciò vincolante. Perciò l'unica strategia che avrebbe potuto impiegare

era sottoposta alle leggi valevoli per tutte le normali compagnie, la Buitoni e l'Iri avevano raggiunto il 29 aprile 1985 un accordo valido, che non aveva bisogno dell'approvazione governativa.

Dal punto di vista di questa persona, l'accordo tra l'Iri e la Buitoni era perciò vincolante. Perciò l'unica strategia che avrebbe potuto impiegare

"Il mio precedente atteggiamento era di lasciare che la causa si svolgesse senza nessun mio intervento"

con successo sarebbe stata un'interferenza nel corso della giustiziana non appena la Buitoni avesse cercato di far mettere in pratica l'accordo.

2. LE DICHIARAZIONI SPONTANEE DI BERLUSCONI, RILASCIATE IL 5 MAGGIO 2003

In Italia un imputato di un processo penale ha diritto a fare una "dichiarazione spontanea". Data non sotto giudizio, può essere richiesta in qualsiasi momento del processo.

Qui di seguito sono riportati brani della dichiarazione spontanea rila-

sciata da Berlusconi, nella versione pubblicata dall'Economist e controllata sul testo originale italiano.

Dichiarazioni iniziali

"...Io ho ritenuto di cambiare atteggiamento per quanto riguarda questa causa... il mio precedente atteggiamento era di lasciare che la causa si svolgesse senza nessun mio intervento, avendo io il convincimento di una completa capacità dei miei difensori di svolgere tutti i ragionamenti che avrebbero a mio parere potuto dimostrare ampiamente la pa-

"Ricordo al tribunale che non sono soltanto il presidente del Consiglio... ma faccio anche parte della troika europea"

radossalità dell'accusa... Circa tre settimane fa i miei avvocati... mi dissero... che la corte non aveva accolto le richieste della mia difesa di ascoltare alcuni testi... sono... indispensabili...

... Avendo letto soltanto l'altra sera, nell'incontro avuto con gli avvocati Ghedi e Pecorella, il testo di imputazione nei miei confronti - sembra incredibile, ma la vicenda mi sembrava così illogica e paradossale che non mi ero ancora curato di farlo... avevo scoperto... che gli indizi a mio carico erano incerti e frammentari; quindi conoscendo bene la mia situazione, non avevo dato alcun peso a questo procedimento. Tuttavia, ieri sera ho visto che c'era addirittura un'ipotesi di un intervento mio o di altri soci, o in concorso con altri soci, su uno dei giudici che partecipò a queste cause intestate dalla Buitoni, e che la Buitoni sempre perse con vantaggio dell'Iri".

Dichiarazioni finali

"Io credo quindi che ci sia l'esigenza da parte della corte di asseverare i fatti che io ho qui raccontato e credo che a questo punto, data anche l'attenzione che l'opinione pubblica ha ritenuto di dover accentrare su questo processo, ci sia da parte mia la necessità di essere presente alla escussione di questi testimoni per esercitare il mio diritto, il diritto di ogni cittadino, al contraddittorio. E credo che questo possa essere fatto nonostante... i pesanti impegni che

ho in questo momento. Ricordo al tribunale che non sono soltanto il presidente del Consiglio... ma faccio anche parte, dal primo maggio, della troika europea che regge il Consiglio d'Europa e che da qui alla fine dell'anno mi vedrà gravato dall'esigenza di 76 viaggi all'estero... Ci saranno poi gli impegni della presidenza del Consiglio..."

"Questo testo toglie che lo possa trovare delle... mattinate di libertà... in modo da dare la possibilità al presidente del Consiglio e al cittadino Berlusconi di essere presente a difendere i suoi diritti... e a esercitare quel diritto... al contraddittorio nei confronti dei testi che prego vivamente il presidente della corte di voler interpellare... C'è quindi ancora un giudizio che riguarda l'interdizione della moralità del presidente del Consiglio... (ma è stata una condotta assolutamente integerrima e voglio che da questo procedimento emerge quanto io ho qui affermato in quanto non è soltanto oggi qui il cittadino imputato Berlusconi ma è anche il cittadino Berlusconi a cui la maggioranza del paese ha confidato la responsabilità e l'onere di governare il paese stesso. La ringrazio."

La fallita vendita della Sme alla Buitoni

"Vorrei raccontare soltanto fatti senza dare opinioni, senza esprimere giudizi".

"...Il primo maggio 1985, mentre mi trovavo a Madrid... fui informato da un mio collaboratore... che c'era stata una vendita da parte dell'Iri della Sme alla Buitoni di Carlo De Benedetti... in particolare ci fu una telefonata molto tumultuosa, direi, dello scomparso Pietro Barilla, il quale mi disse che... circa due settimane prima... gli era stato detto che l'Iri non intendeva cedere la sua partecipazione nel comparto alimentare... e mi chiese, mi pregò, data la mia amicizia e il mio rapporto di familiarità con l'allora presidente del Consiglio Bettino Craxi, di cercare di ottenere per lui un appuntamento con il presidente del Consiglio.

Io, ritornato a Milano, parlai con il presidente del Consiglio il quale... mi sembrò che fosse particolarmente interessato alla vicenda... "Il presidente del Consiglio dopo qualche giorno mi chiamò e mi chiese di incontrarlo. L'incontro avvenne a Milano nel suo studio a Piazza del Duomo e trovai una persona completamente diversa... usò frasi molto forti, direi anche molto colorite, e cominciai a raccontarmi la vicenda per come era riuscito ad appurarla, non solo attraverso gli interventi e le risposte del sottosegretario Amato, ma anche attraverso ciò che gli riferirono i membri del consiglio di amministrazione dell'Iri che appartenevano alla sua parte politica. E cominciai a descrivere sconvolgente, allucinante, scandaloso il modo con cui si erano condotte le trattative, un modo che, diceva, e ricordo benissimo le parole, a "porte chiuse" e non a mercato aperto... disse che era scandaloso che di questo

"Il presidente dell'Iri disse che per il comparto agricolo italiano l'alimentare detenuto dalla Sme era ritenuto strategico"

trattativo non fossero tenute a conoscenza, e neppure della volontà di vendere la Sme, i membri del consiglio di amministrazione; del resto scatenò il fatto che l'Iri avesse dato risposte negative a protagonisti del settore alimentare italiano e mi citò Buitoni, di cui peraltro mi aveva parlato anche Pietro Barilla nella telefonata che mi fece in Spagna.

"A questo proposito faccio un piccolo passo indietro... Pietro Barilla mi disse di avere parlato con Bruno Buitoni il quale avrebbe affermato... di essere disposto a vendere la Buitoni all'Iri... Disse inoltre a Barilla... che De Benedetti si era determinato a comperare la Buitoni perché gli aveva fatto capire di essere ormai sicuro che la vendita sarebbe andata avanti... e disse, riferì il termine esatto: mi sembra di ricordare che fosse "di avere già in tasca" la Sme. Quindi anche questo fu riferito al presidente del Consiglio che definì inaccettabile questo comportamento. Mi disse anche... quanto gli aveva ri-

ferito il ministro Altissimo... riguardo all'offerta di una multinazionale americana, la Heinz, che voleva comperare la Sme... Prodi rifiutò l'offerta. E in quell'occasione il presidente dell'Iri disse che per il comparto agricolo italiano l'alimentare detenuto dalla Sme era ritenuto strategico, e quindi incedibile, e fece anche una valutazione del valore della Sme da 1300 a 1500 miliardi, ricordando che la Sme era lo scrigno, la cassaforte in cui erano conservati i principali marchi storici italiani..."

"Craxi disse che Altissimo gli aveva fatto un colloquio con il presidente dell'Iri. Disse anche che all'ora presidente della commissione bilancio, Cirino Pomicino, era intervenuto su Prodi all'inizio dell'anno e che aveva ricevuto identica risposta negativa sulla volontà della Sme... (Craxi) di conseguenza riteneva che davvero non si potesse accettare un comportamento di questo tipo e che la vendita, che lui stesso considerava come una vera e propria spoliazione del patrimonio dello Stato contro un regalo, un arricchimento indebito ad un privato cittadino non potesse avvenire in quel

"E quale fu la conclusione di Craxi? Craxi disse: 'E' un danno per lo Stato, è una spoliazione inaccettabile...'"

modo. E poi definì in maniera ancora più forte il prezzo che era stato concordato... in 497 miliardi di lire..."

"E' impossibile che un affare di questo tipo si sia trattato in due sole sedute presso Mediobanca; mi disse di essere stato informato che alcuni dirigenti dell'Iri... si erano offesi e avevano abbandonato la riunione lasciando soltanto il presidente dell'Iri che poi combinò l'affare con De Benedetti".

Ciò che avete fatto e perché l'avevo fatto

"E quale fu la conclusione di Craxi? Craxi disse: 'E' un danno per lo Stato, è una spoliazione inaccettabile... c'è una sola soluzione: far pervenire all'Iri un'offerta che sia sensibilmente più elevata di quella contenuta nel contratto con la Cir. E io so che Barilla si sta attivando per mettere insieme una cordata di industriali... Darida è riuscito a chiedere che fosse spostato il termine di esecuzione del contratto dal 10 al 28 maggio. Sono stati d'accordo, quindi c'è un tempo molto breve per far arrivare all'Iri un'offerta che sia migliore rispetto al prezzo concordato con la Cir'.

Disse inoltre: 'Ti prego di intervenire direttamente a fianco di Barilla; so che ci sono altri industriali che sono interessati'. Disse che Ferrero, Barilla e Buitoni si erano fatti avanti. E aggiunse: 'So che si sta attivando un commercialista, certo dottor Locatelli di Milano... ti prego contattalo e mettili in campo, magari facendo intervenire anche la Fininvest nella cordata, al fine di arrivare a presentare entro quella data, il 28 maggio, un'offerta nettamente più alta'.

"Io gli dissi che... due importanti dirigenti dell'Iri erano venuti da me... quando gli avevo chiesto se l'Iri avesse intenzione di vendere la Sme, risposero che non ne aveva nessuna."

"raccontai questa storia al primo ministro, ma lui mi pregò ugualmente, in maniera affettuosa ma pressante, anche se non c'era a quel punto nessun mio diretto interesse nell'acquisizione della Sme né di alcuna delle aziende di proprietà della Sme, di mettermi a disposizione e di sentirmi subito il presidente della Barilla, di ascoltare questo dottore commercialista e di farmi avanti con la mia concretezza per riuscire a presentare un'offerta. Io alla fine lo feci, e dissi anche che non mi pesò più di tanto perché avevo qualche conto aperto con il signor De Benedetti che partecipava al gruppo La Repubblica-Expresso, che mi attaccava non un giorno sì e un altro no, ma praticamente tutti i giorni... Quindi mi misi subito in contatto con Locatelli... poi incaricai, in sintonia totale con Pietro Barilla, un avvocato di Roma (Scale-

ra) di presentare all'Iri un'offerta migliorativa; mi ricordo che il miglioramento fu di circa 50 miliardi, e mi sembra che l'offerta complessiva fosse di 550 miliardi per conto di persona da nominare successivamente... Quest'offerta fu indirizzata il 23 maggio...

"Fissammo quindi un incontro presso la sede Ferrero di Torino o di un paese vicino a Torino; ci recammo lì tutti quanti insieme e stilammo un telex che nella stessa serata, era l'ultimo giorno, fu inviato da noi all'Iri... Direi che questa è stata la tappa più importante di questa operazione: io in quel momento avevo praticamente adempiuto al mandato ricevuto dal presidente del Consiglio; si era fermato un itinerario che avrebbe portato al perfezionamento del contratto, e il ministro delle partecipazioni statali ebbe

"...C'erano 15 giudici che si occupavano di queste cause e che continuavano a rispondere negativamente a Buitoni..."

in mano offerte sensibilmente superiori rispetto al prezzo di cui si trattava nel preliminare con la Cir. E quindi l'intera vicenda si arrestò".

Successivi contrasti e sentenze della corte

"Il contratto stipulato tra Prodi e la Cir non ebbe esecuzione, si presentarono altri interessati all'acquisto, tra cui il dottor Fimiani di una società di cui non ricordo il nome, che anche in questi giorni mi ha telefonato, e anzi lo prego i miei avvocati di mettere agli atti, di consegnare alla corte la lettera e i documenti che lo stesso dottor Fimiani mi ha indirizzato. La sua offerta era di 620 miliardi, quindi anche superiore alla nostra offerta..."

"Craxi era stato criticato molto forte da parte di tutta la stampa; c'era stata una serie di casi di giudizi, di chiamate in causa dell'Iri, perché De Benedetti sosteneva la validità di quel documento firmato da Prodi. Io credo che la Cir avesse ben chiaro che Prodi era un falsus procurator cioè non aveva i poteri per firmare quel contratto, tanto è vero che ritengo che Prodi l'avesse confidato a De Benedetti altrimenti non si capisce come successivamente la Cir stessa non abbia convocato in giudizio Prodi..."

"Si iniziò poi da parte di De Benedetti una serie di giudizi, di chiamate in causa dell'Iri, perché De Benedetti sosteneva la validità di quel documento firmato da Prodi. Io credo che la Cir avesse ben chiaro che Prodi era un falsus procurator cioè non aveva i poteri per firmare quel contratto, tanto è vero che ritengo che Prodi l'avesse confidato a De Benedetti altrimenti non si capisce come successivamente la Cir stessa non abbia convocato in giudizio Prodi..."

"Comunque De Benedetti iniziò una serie di giudizi, di chiamate coinvolgimento... La Cir, nella sentenza finale, fu addirittura estromessa da quel giudizio. De Benedetti ricorse anche all'appello, e ancora una volta la Cir fu considerata parte in causa, ma le fu dato torto. De Benedetti ricorse in Cassazione..."

"...C'erano 15 giudici che si occupavano di queste cause e che continuavano a rispondere negativamente a Buitoni... quindi mi sembra assolutamente strano che si possa pensare che uno di questi giudici fosse ininfluente nella vicenda... decisione; che una decisione, mi sembra, inappuntabile e incriticabile dal punto di vista sia giuridico che oggettivo..."

"Ci fu un solo mio intervento nel 1988 quando, essendo ormai le cause, cause per cercare di ottenere dall'Iri, che era stata avvantaggiata dall'intervento in causa della Iri ed era l'unica che poteva ottenere un vantaggio... i vantaggi potevano essere per l'Iri perché manteneva la Sme nel suo dominio e non avrebbe dovuto cedere nulla..."

"Questo stabilì il primo grado e il tribunale in tutti i gradi di giudizio, e casomai doveva essere il presidente dell'Iri che, proprio grazie alla statuizione del Tribunale che affermò come quell'impegno suo fosse un impegno preliminare e non un contratto definitivo, si vide tutelata la posizione rispetto a possibili richieste... da parte della Cir nei suoi confronti per responsabilità contrattuali..."

"Penso che questo sia tutto e che ciò che ho detto siano fatti indiscutibili".

La domanda dell'economista

Come potrete constatare la vostra dichiarazione spontanea rilasciata il 5 maggio 2003 con la vostra deposizione ufficiale sulla fallita vendita dell'Iri o della Sme alla Buitoni nel 1985?

APRITE L'ECONOMIST E CHIUDETE IL FASCICOLO 9520.."



CHI CONDANNA A MORTE UN AMICO SI MERITA UNA CONDANNA A VITA.